

Al convegno Anm soddisfazione per i segnali di disgelo lanciati da D'Alema in Commissione Bicamerale

I giudici: «Niente guerre ai politici Ma non si stravolga la Costituzione»

Pietro Folena: «Giudicateci per le nostre proposte, che non sono mai ultimative». La presidente Paciotti critica l'ipotesi del dirigente pds di costituzionalizzare la sezione disciplinare del Csm. Polemiche nei confronti di Boato.

Di Pietro vuol fare l'avvocato

Prima commissario di polizia, poi pubblico ministero, presto avvocato. Antonio Di Pietro potrebbe tornare tra poco ad indossare la toga in un'aula di tribunale, questa volta come difensore di imputati ed indagati. Eserciterà la professione a Bergamo. Il locale ordine degli avvocati ha già ricevuto la sua domanda di iscrizione all'albo. E la pratica, fanno sapere i destinatari, sarà «presto espletata». L'ex ministro del governo Prodi ricomincia ancora una volta daccapo. E diventa difficile tenere il conto dei mestieri che ha cambiato da quando decise di emigrare in Germania per fare l'operaio.

ROMA «I lumi della ragionevolezza sono una brezza leggera che speriamo di poter tutti ascoltare...». Parole quasi poetiche pronunciate ieri dal giudice Mario Cicala, uno dei relatori al convegno romano dell'Anm su «Magistratura e costituzione». Musica per le orecchie di quanti nei giorni scorsi, sul fronte della riforma costituzionale della giustizia, erano stati assordati dai tamburi di guerra. Dopo i segnali di disgelo lanciati dal presidente della Commissione Bicamerale Massimo D'Alema (e più o meno anche da Silvio Berlusconi), il convegno di ieri si è svolto, almeno in apparenza, all'insegna del «buonismo».

Ecco Pietro Folena, responsabile per la giustizia del Pds, rassicurare i magistrati sul fatto che sarà tutelata la loro indipendenza e l'obbligatorietà dell'azione penale, ribadire che si farà ricorso soprattutto a legge ordinaria. Ecco Giuliano Urbani di Forza Italia spiegare che non si deve parlare di «pace con i magistrati, perché nessuno ha mai dichiarato loro guerra, tanto meno io», pur ricordando che si «dovranno aumentare le garanzie per i cittadini». Ecco Elena Paciotti, presidente dell'Anm, commentare con soddisfazione le dichiarazioni di D'Alema e Folena sull'opportunità di operare senza modifiche della Costituzione: «Speriamo che questa opinione si faccia strada». «Ma si eviti di

parlare di guerra, pace, tregua, assedi» ha consigliato la presidente. Ci sono discussioni in corso...».

Insomma, tanto rumore per nulla? È vero che il clima è più sereno. Tuttavia tra i magistrati c'era soprattutto la sensazione piacevole di aver vinto una partita, ma anche la consapevolezza di dover arrivare alla fine del campionato. Non a caso Elena Paciotti ha detto a chiare lettere che non le piace la proposta fatta di Folena di introdurre in Costituzione solo la creazione di una sezione disciplinare del Csm composta per metà da rappresentanti dei magistrati e per l'altra metà da componenti eletti dal Parlamento. «È una proposta preoccupante - ha sostenuto la presidente dell'Anm - perché la storia insegna che proprio attraverso l'azione disciplinare si cerca di condizionare i magistrati».

Impossibile ieri strappare una battuta a due primedonne della magistratura, il procuratore della repubblica di Palermo Giancarlo Caselli e il sostituto procuratore milanese di Mani Pulite Piercamillo Davigo. Forse diranno la loro opinione oggi nel corso dell'assemblea dell'Anm, cui dovrebbero partecipare anche Gerardo Colombo e Francesco Saverio Borrelli. Cauti il procuratore aggiunto di Torino Marcello Maddalena: «È bene aspettare e vedere quel che suc-

cede». L'ex segretario dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati: «C'è qualcuno che ci ha fatto dichiarare la guerra ed oggi ci fa fare la pace». Il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna: «Penso che il magistrato porta dei dati conoscitivi in base ai quali poi il politico prende le sue autonome determinazioni». Mario Cicala: «Chi che cosa deve essere garantito dalla riforma della giustizia? Una maggioranza di governo contro i possibili contraccolpi di inchieste giudiziarie? Oppure deve garantire soprattutto il rispetto della legge e di conseguenza i diritti dei singoli?». Mario Almerighi: «Si tratta di decidere se il primato della politica debba portare ad un potere unico o se debba essere privilegiato il policentrismo istituzionale che articola la vita democratica in un bilanciamento dei poteri». Alessandro Criscuolo: «La giustizia non si migliora riducendo la dimensione istituzionale del Csm o trasformando il pm in un organi di polizia. Sarebbe davvero amaro se si dovesse assistere ad una simile involuzione...».

Il piddissimo Pietro Folena ha trovato comunque una platea attenta e si è guadagnato un buon applauso finale. «L'unica cosa che vi chiedo - ha detto - è di giudicare per quello che facciamo, per le nostre proposte, che non sono mai ultimative e non per

quello che alcuni giornali ci attribuiscono». E ha insistito sulla necessità di separare la sezione disciplinare dal Csm: «Togliere gli elementi di sospetto di una sezione disciplinare del Csm addestrata è una proposta su cui non si possono fare semplici battute liquidatorie». Chi invece non è stato risparmiato da critiche è il relatore Marco Boato, che ieri ha partecipato, senza salire sul palco, alla prima parte del convegno. Vi si è cimentato soprattutto il senatore dell'Ulivo Raffaele Bertoni, ex presidente dell'Anm. Secondo lui, Boato non avrebbe dovuto liquidare in malo modo prima le dichiarazioni di Borrelli, poi il documento di sostegno ai magistrati firmato da molti intellettuali, infine il documento contro la sua bozza sottoscritto da 59 senatori dell'Ulivo. «Si ricordi - ha detto - che la Bicamerale non è un potere a parte. È espressione del parlamento e l'ultima parola spetterà al parlamento». Applauso. E intanto Boato, inconsapevole, dichiarava a Italia Radio: «Alla fine il Parlamento ha il diritto-dovere di decidere, perché siamo in una democrazia e in uno Stato di diritto e non in una Camera dei fasci e delle corporazioni». Il confronto continua oggi nell'assemblea dell'Associazione nazionale dei magistrati.

Marco Brando

Il candidato di FI dichiara 81 milioni l'anno

Albertini non risolve il giallo del «740»: «Guadagno come un normale impiegato»

MILANO. Scusi, dottor Albertini, lei quanto guadagna? «Poco, molto poco, 81 milioni all'anno, costo all'azienda meno di un impiegato». E chi le finanzia la campagna elettorale? «Non sono al corrente». Queste e altre amenità il candidato sindaco del Polo a Milano consegnò a Telemobardia nella sua prima apparizione televisiva, il dieci marzo, fresco fresco di investidura. Ad oltre un mese da quella gustosa performance, Gabriele Albertini non ha rettificato, precisato, reso noto. Se ne deduce che è quasi un nuovo povero, o almeno un po' distratto.

Negli ambienti di Forza Italia sono vagamente sconcertati dalle prime uscite del candidato, voluto da Berlusconi in persona perché milanese doc, con tanto di nebbia nei polmoni.

All'inizio sembrava titubante, senza grinta. Tanto che Bossi, triviale come sempre, l'aveva soprannominato «la candidata». Nel senso di uno senza palle, politicamente parlando. «Metti benzina nel motore, schiaccia sul pedale, graffia» sembra gli abbia consigliato più volte il Cavaliere. Un veloce training autogeno ed ecco la colomba trasformarsi in falchetto. Ma il rapace inanella una serie di infortuni micidiale. Di Fumagalli, che ha appena rotto con Rifondazione comunista, dice che è «un pianifica-

to». E anche, sottinteso, un finto imprenditore. «Lui faceva politica in Confindustria, mentre io mi occupavo della mia impresa». Poi l'ha accusato per una cena a casa di Giulia Maria Crespi: «Trascorre le serate e le giornate festive in alcuni salotti, coccolato da gentili dame della Milano radical chic: le stesse che a suo tempo ospitavano e coccolavano capi e capetti dell'estremismo comunista». Infine, di gaffe in gaffe, ha rovesciato la sua ira sulla first scura, l'Augusta Formentini, simpatica moglie del sindaco leghista, colpevole d'aver raccontato che il marito le cucina deliziosamente le polpette. «Basta con la sua presenza costante, continua, insopportabile!» ha sbottato un sabato mattina al teatro Carcano, tra supporter allibiti. Un disastro comunicativo di dimensioni cosmiche si pensa che in un eventuale ballottaggio Ulivo-Polo i voti della Lega saranno decisi.

Ma torniamo al candidato e alla sua Irfep. Dunque il nostro, che per la cronaca è titolare di una «fabbrichetta» a Turate, provincia di Como (una sessantina di dipendenti pagati all'osso che hanno lottato anni per far sparire i topi dalla sala mensa), viene intervistato a Telemobardia. Chiede il giornalista Vimercati: «Ma lei quanto denuncia?». Risposta: «L'impresa nel '94 era in passivo, nel '95 ha avuto un utile di 501 milioni, nel '96 un miliardo, totalmente reinvestito nell'azienda». Sì, vabbè, fa l'intervistatore, ma lei quanto guadagna? «Guadagno 81 milioni lordi all'anno (meno di quattro e mezzo al mese), costo meno di un impiegato». E molto, molto meno del suo rivale Fumagalli (che paga le tasse su 260 milioni). Vimercati (ridendo): «Con questa dichiarazione molti penseranno che lei evade il fisco». Replica di Albertini: «Le ho detto quanto guadagno con l'azienda, non la mia dichiarazione dei redditi, che è comunque di poco superiore (93 milioni di imponibile, ndr)». Ma insomma, quando guadagna l'imprenditore Gabriele Albertini? Risposta: «Quello che dichiaro non è tutto quello che guadagno» (alla buonanotte). E infine: «Parte di ciò che guadagno può non essere dichiarato per legge, come Bot o Cct». Asserzione, quest'ultima, inconfutabile, tranne forse che per Bertinotti.

Interviene Chiara Beria d'Argenteo per chiedergli quanto costerà la sua campagna elettorale e chi la finanzia. La risposta è sublime: «Ci sono un comitato elettorale e un mandatario che se ne occupano. Non sono al corrente né di quanto costerà né di chi la stia finanziando. Al momento opportuno questi dati saranno resi noti. Al momento io non ne sono a conoscenza». Quando sarà opportuno quel momento? Non si sa. L'intervistatrice incalza: «Lei dice mai bugie?». Risposta: «Non dico mai bugie. Ma posso non dire la verità, a volte la nascondo».

Roberto Carollo

Al residence romano di Ripetta tra sospiri di sollievo, valutazioni critiche e qualche volto scontento

Boato: «Disgelo? È vero, il clima si era riscaldato...» E Coiro critica gli eccessi verbali dei colleghi

Marcello Maddalena: «Non facciamo battaglie, esprimiamo convinzioni». Pierluigi Vigna: «Non mi pare che ci sia stato alcun braccio di ferro...». Le critiche del forzista Pera. Gargani (Ppi): «L'analisi dei magistrati non va al di là della conservazione, mentre dal '46 è tutto cambiato».

ROMA. Allora, si sente nella fossa dei leoni? «No, no...». Sconfitto? «No, no...». Marco Boato arranca tra una folla di magistrati e di poliziotti di scorta pistoluti. «Non parlo, non parlo», ripete ai giornalisti con la faccia da ex sessantottino mite dietro i brutti occhiali da professore di provincia. Poi però si dilunga con tutti, non si sottrae a nessuno: «L'atmosfera si era riscaldata in modo artificiale e quasi preordinato... Disgelo? È vero». Dopo i giorni della furia, ecco quello della quiete. È tutto un trionfo di «grande serenità» (Boato, appunto), di «libera valutazione laica» (sempre l'onorevole finito alla gogna), di «clima che si sta rasserenando» (la rifondista Ersilia Salvato), «mettiamo da parte il clima di scontro» (Nello Neri, di An), «massima pacatezza» (il vicepresidente dei magistrati, Paolo Giordano), «allontaniamo dalla mente ogni concetto come assedio, guerra, scontro» (Mario Cicala), fino al ragionevole ma forse eccessivo Pierluigi Vigna: «Non mi pare che ci sia stato un braccio di ferro...». Dettaglia Marcello Maddalena: «Non facciamo battaglie. Esprimiamo convinzioni. Mani-

festiamo presupposti». E la Elena Paciotti, per tutti, fa sapere di essere «lieta, moltolietta».

Giornata da sguardi bassi e sorrisi abbondanti, dunque. Anche se poi la faccenda, gira e rigira, è ancora piuttosto incasinata. «Sono stati abbassati i toni? Mi pare un buon segno. Mica si potevano reggere quelli dei giorni passati», mormora con un filo di voce Michele Coiro, ex procuratore capo di Roma. Da parte dei politici e da parte vostra? «Soprattutto da parte nostra...», chiarisce prima di infilarsi in sala. Gira una strana aria, tra i magistrati che sono radunati qui al Residence Ripetta, e ci sono quelli che tirano un respiro di sollievo e quelli che mostrano facce scontente. In un angolo, il segretario («dimissionario») di Unicost, Umberto Marconi, arriccia il baffo e va all'assalto. Parte dalla «visione fessa come quella di Giorgio Bocca e di Raffaele Bertoni, con i supergiudici» e arriva alla constatazione che «oggi dobbiamo rimetterci alla clemenza della corte». E il consenso ai magistrati? Il baffo ha un frenito: «E dove sta il consenso? Non lo vedo più. Adesso siamo a que-

ste cose patetiche, ai documenti firmati da cinquantasette senatori...».

Oddio, anche tra quelli che sembrano più quietati, si avverte ancora come un filo di insoddisfazione, un bisogno di dire un «va bene», ma di aggiungere anche, appena si può, qualche «ma...» di contorno. Prende Mario Cicala. Passeggia nel giardino interno, prima ironizza - «si media, si media; decantiamo, decantiamo» - poi spiega: «Mi sembra che ci sia un eccesso di preoccupazione dei politici per quello che possono dire i magistrati...». Be', eccesso per eccesso... «Non da parte nostra». Fa ecco Edmondo Bruti Liberati: «La guerra? C'è qualcuno che ce l'ha fatta dichiarare ed oggi ci fa fare la pace». E se chiedete a Marcello Maddalena se non è una difesa corporativa, risponde secco: «La difesa dei valori non è mai corporativa». Vi siete incuneati tra Polo e Ulivo? «Siamo riusciti a far riflettere...». Fa il saggio Francesco Castellano, presidente di Corte d'Assise: «I partiti facciano la loro parte, nel rispetto delle regole. Noi chiediamo a tutti il rispetto delle regole...».

Già, i partiti. Nella sala stracolma, a

parte alcuni intellettuali - da Alberto Asor Rosa ad Eugenio Scalfari - ce ne sono parecchi. Da un lato, il più scatenato è Elio Veltri, solida fama da portavoce di Di Pietro e deputato dell'Ulivo. Spara a zero: «Questo Parlamento è insopportabile al controllo di legalità... Questo è l'unico paese al mondo la cui classe politica è stata esposta al ludibrio per corruzione...».

Clima migliore, però. O no? Sfotte Marcello Pera, intellettuale e senatore del partito di Berlusconi: «Sì, infatti è primavera. Vedrai che a giugno il tempo sarà ancora migliore...». Per niente soddisfatto, Pera: «Bisogna far caso alle parole usate dai magistrati. Prima si voleva scendere in piazza, poi si è parlato di protesta, quindi di manifestazione, adesso di confronto pacato. Forse ora si chiederà l'abbraccio...». Una battuta al momento giusto, che intanto dentro la sala i fotografi implorano Boato e la Paciotti di stringersi e ristringersi a mano per le foto. Pera, invece, incrocia la presidente dei magistrati sulla porta e ci polemizza. Litigano, racconta qualcuno. No, precisa lui, assolutamente. E la mette così: «Solo una conversazione che ha registrato divergenze di opinioni. Mi è toccato difendere il presidente della Bicamerale...». Chi glielo doveva dire, a D'Alema.

Stefano Di Michele

Berlusconi: «Travisate le mie parole»

«Leggo che mi viene attribuito il convincimento che le riforme dell'ordinamento giudiziario possano essere attuate anche senza cambiare la Costituzione. Se questo fosse vero, perché ci staremmo impegnando così strenuamente nella Bicamerale?». Lo dice Silvio Berlusconi in relazione al suo commento sulle dichiarazioni di D'Alema durante l'audizione dell'Anm. «Come si possono dare interpretazioni addirittura antitetiche al significato letterale delle parole?», prosegue e spiega: 1) «siamo d'accordo sul fatto che i principi fondamentali (della giustizia) debbano trovare sede nella Costituzione»; 2) «siamo anche d'accordo che attraverso le leggi ordinarie si possano apportare molti miglioramenti che vadano soprattutto nella direzione della garanzia dei diritti di libertà dei cittadini».

DALLA PRIMA PAGINA

Nuove norme sugli incarichi extragiudiziari

La commissione Giustizia del Senato ha approvato un altro tassello del pacchetto Flick sulla giustizia. Operando uno stralcio al ddl sulla responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, ha definito tutti i casi nei quali gli incarichi sono estranei ai compiti di ufficio e sono, quindi, vietati. Rispetto al provvedimento iniziale del governo il testo approvato, più snello, contiene tutte le norme che possono annullare i referendum sulle incompatibilità dei magistrati. In commissione sono stati approvati diversi emendamenti, anche del governo, che limitano ulteriormente i casi nei quali un magistrato può assumere incarichi extragiudiziari.

di cosa pubblica contano soltanto gli assetti giuridici.

Come se bastasse scrivere un diritto, e un dovere, per renderli veri. Ma se anche scriverli - scrivere in leggi le ragioni collettive - comporta opzioni morali.

E subito dopo è opzione agganciata a valori quella fra legalità e arbitrio (arbitrio dentro un quadro di solo apparente e inerte legalità). Giacché il diritto, per ogni società, non è un fine ma un mezzo.

Un amico ha scritto un libro intitolato all'egoismo maturo, con l'intenzione di farne l'apologia: invece, prendiamo atto, l'egoismo non matura mai: comunque non matura nei termini che noi «a sinistra» vogliamo (possibile siano necessarie queste virgolette?) La stella dell'utilità, se splende da sola in un cielo vuoto, è disperatamente privata.

Abbiamo cominciato col Vangelo, possiamo concludere - sempre in termini politici - citando Origene? «Ipse amor notitia». Cioè (con sant'Anselmo): «Chi non ama non fa l'esperienza e chi non

fa l'esperienza non conosce».

Detestiamo quanto ci pare umori, rancori e simpatie, degli altri e nostri ma uno le leve dell'agire politico; e guai dunque a non metterci ordine, guai a non ricondurli a ragione: vale a dire alle ragioni della compassione e della solidarietà.

Dovrebbe essere compito dei partiti, almeno a sinistra.

Quindi, se vogliamo concederci una speranza - insistiamo, una qualche speranza politica - nei momenti non facili che ci toccano, è a gente come il maresciallo pastore, il maresciallo capace d'essere prossimo, che pensiamo.

Lo abbiamo intravisto su uno schermo televisivo: giovane, pizzo nero in viso pallido, parlava con timidezza e sussiego.

Neanche pochi quelli come lui; neanche pochi quelli che danno, fra innumerevoli contraddizioni e confusioni, qualcosa di sé agli altri, nello strano paese, nello strano mondo dove viviamo.

[Salvatore Mannuzzo]

Linea d'ombra

mensile di storie, immagini, discussioni e spettacolo

è in edicola ti parla di letteratura, storia, filosofia, scienza, spettacolo e poesia. Di società e politica, d'Italia e del mondo.

IN APRILE: Intervista al candidato sindaco Aldo Fumagalli

Entra in linea (d'ombra) con queste rubriche:

STRANA GENTE Pierniggiello Bellocchio
FUORI SCENA Goffredo Pafi • LUOGHI URBANI Aurelio Pisca
MAESTRI Marcello Flores
LUOGHI DI LAVORO Angelo Faccinotto
VISIONI Paolo Bertinetti • LETTERE Carlo Alberto Bucci

Sempre in modo libero

Dalla copertina di Andrea Pedrazzini